

IL DESIDERIO DI CONOSCERE LA VERITÀ

Tomaso Montanari

Come reagireste se vi dicessi che il liceo classico è necessario alla democrazia, perché - quando funziona - fornisce alcuni tra gli strumenti essenziali per l'esercizio della sovranità popolare? È nelle aule del classico che in molti di noi si è formata un'irresistibile fame di verità.

pagina II →



Commento



IL DESIDERIO DI CONOSCERE E DIFFONDERE LA VERITÀ

Tomaso Montanari

-> dalla prima di cronaca

Una fortissima determinazione a modificare la realtà. Ma «parole come verità, o realtà, sono divenute per qualcuno impronunciabili a meno che non siano racchiuse tra virgolette», ha scritto Carlo Ginzburg stigmatizzando la deriva relativistica che - sono parole dello storico dell'arte Ernest Gombrich - rischia di «portare alla rinuncia dell'eredità più preziosa di qualsiasi attività umanistica, che è la convinzione di partecipare alla ricerca della verità». Se gli umanisti rinunciassero davvero a questa convinzione - all'idea, cioè, che il loro lavoro abbia a che fare con la ricerca della verità - non danneggerebbero solo se stessi: sferrerebbero un colpo forse mortale al cuore stesso della democrazia. Un umanista che cessa di cercare la verità farebbe ciò che Socrate rifiutò di fare. Come ci ricorda questo passo dell'Apologia di Platone, egli avrebbe potuto aver salva la vita, impegnandosi a tacere. Ma non lo fece: «Ora mi si potrebbe dire: "Ma una volta via di qui, Socrate, non potreste startene zitto e quieto?" Non mi crederete se dico che il più grande bene dato all'uomo è questa possibilità di ragionare quotidianamente sulla virtù e sui vari temi su cui mi avete sentito discutere o esaminare me stesso e altri, e che una vita senza ricerca non vale la pena di essere vissuta». Come ha scritto Martin Luther King, «in una certa misura la libertà accademica è una realtà oggi perché Socrate praticava la disobbedienza civile». Ricerca scientifica, ricerca morale, ricerca politica sono collegati e sfociano

in una pratica intollerabile per il potere: dire la verità. Citiamo la Hannah Arendt di Verità e politica: «La verità, anche se priva di potere, e sempre sconfitta nel caso di uno scontro frontale con l'autorità costituita, possiede una forza intrinseca: qualsiasi cosa possano escogitare coloro che sono al potere, essi sono incapaci di scoprire o inventare un suo valido sostituto. Persuasione e violenza possono distruggere la verità, ma non possono rimpiazzarla». Si comprende perché i padri costituenti vollero iscrivere la «ricerca» tra i principi fondamentali della nascente Repubblica (I comma, art. 9). «Il fine delle discipline umanistiche sembra essere qualcosa come la saggezza», aveva scritto Erwin Panofsky nel 1944. Negli stessi mesi, Marc Bloch scriveva, nell'Apologia della storia: «Nella nostra epoca, più che mai esposta alle tossine della menzogna, che vergogna che il metodo critico della storia non figuri sia pure in un cantuccio dei programmi d'insegnamento!». Di fronte al nazismo e all'Olocausto la cultura umanistica sembrava ancora più necessaria: Bloch la definisce «una nuova via verso il vero e, perciò, verso il giusto». La necessaria scommessa di un umanesimo di massa è quella di riuscire a praticare tutti, anche se in dosi omeopatiche, le qualità dell'umanista: innanzitutto il desiderio di conoscere e diffondere la verità.

Il testo è uno stralcio della lezione che l'autore terrà stasera alle 20.30 al Galileo per la Notte del Liceo Classico

© RIPRODUZIONE RISERVATA